

Bollicine di storia: il seguito

Nel numero 10 del giornalino edito dal comune di Pereto (AQ) uscì, nell'anno 2009, un articolo dal titolo *Bollicine di storia*.¹ Il testo raccontava la storia di Antonio Santese di Pereto, conosciuto in paese con il soprannome di *u gazzosaro*, e la produzione di bottiglie di gassosa. Antonio aveva acquistato un macchinario agli inizi degli anni Venti e presso un locale, situato su via della Fonte vecchia, attuale civico numero 3, produceva la gassosa. In bottiglie di vetro venivano introdotti, secondo i racconti della gente del luogo, l'acqua, lo zucchero, l'estratto di cedro o di limone. Con il gas si arricchiva la bevanda di bollicine. A questo punto la gassosa era pronta per essere distribuita presso botteganti locali o dei paesi limitrofi. Dopo la degustazione da parte dei clienti, la bottiglia veniva recuperata da chi l'aveva venduta e riconsegnata al Santese. Questi la lavava e così era pronta per un successivo utilizzo. Acquistare nuove bottiglie comportava un costo e tempo per andarle a comprare. Visti i tempi, bisognava spendere poco per vendere un prodotto non di prima necessità. L'articolo terminava con queste parole: *Sarebbe interessante trovare in qualche cantina una bottiglia, anche vuota, della gassosa prodotta dalla famiglia Santese.*

Parlando con la gente del luogo, a fronte dell'articolo scritto, mi è stato segnalato che la bottiglia era particolare per il tipo di chiusura.

A seguito dell'articolo alcune persone si sono messe alla ricerca di bottiglie della gassosa Santese. Sergio Maialetti ha rinvenuto, in una cantina di Civita di Oricola, un esemplare vuoto della bottiglia. In Figura 1 è riportata una fotografia della bottiglia rinvenuta.

La bottiglia è di vetro bianco ed ha la capacità di circa 250 cc; sul fronte si trova impressa in rilievo la seguente dicitura in lettere capitali:

SANTESE ANTONIO PERETO

La scritta si estende intorno ad un ovale. Nel retro della bottiglia si trova la scritta, sempre in rilievo, della fabbrica produttrice del contenitore:

VETRERIA OPERAIA FEDERALE
MILANO
LIVORNO

All'interno si trova una pallina di vetro, che si muove liberamente nella parte alta della bottiglia (in Figura 1 si nota a destra della strozzatura del collo). Il meccanismo di caricamento della gassosa avveniva nel seguente modo.

La bottiglia era riempita, mediante un macchinario particolare, con l'apertura rivolta verso il basso. Il prodotto, ovvero la gassosa, era iniettato a pressione. Una volta piena, la pallina di vetro in essa contenuta, per effetto della gravità, cadeva verso il basso, finendo a contatto con la guarnizione, collocata nella bocca della bottiglia.

Rimettendo la bottiglia in posizione normale, la pallina rimaneva schiacciata verso l'alto dalla pressione del gas contenuto nella gassosa. Per aprire la bottiglia bastava una leggera pressione sulla pallina con un apposito legnetto, che i fornitori distribuivano, o con le dita, come molti usavano fare.

Da segnalare che sull'estremità della bottiglia non era presente un tappo automatico, o a corona, o tappo di sughero o copertura con stagnola, solo la pallina permetteva la chiusura.

La bottiglia era schiacciata al centro, evitando in tal modo alla pallina movimenti bruschi che potessero danneggiare il contenitore.



Figura 1 - Bottiglia Santese

¹ L'articolo è riportato alla pagina 11 del giornalino disponibile sul sito web all'indirizzo <http://www.pereto.info/documenti/giornale-comune/Pereto10.pdf> o la sua bozza all'indirizzo <http://www.pereto.info/documenti/articoli/comune/Bollicine%20di%20storia.pdf>

Non si è in grado di dire ad oggi dove fu acquistato dal Santese questo tipo di contenitore. È possibile però fornire alcune informazioni sulla fonderia che produceva il vetro della bottiglia. Il 12 aprile 1903 venne fondata la Vetreria Operaia Federale con sede presso la Camera del Lavoro di Milano che con le sottoscrizioni dei soci acquistò una prima vetreria a Livorno e successivamente costruì un'altra fabbrica a Sesto Calende. Nel marzo 1906 la nuova vetreria entrò in funzione. La Vetreria Operaia Federale si sviluppò rapidamente e con le sue fabbriche che furono ben quattro (Livorno, Vietri, Imola, Sesto Calende), diventa per qualche anno la prima azienda italiana del settore. In base alla scritta della bottiglia della gassosa Santese, deduciamo che fosse prodotta a Livorno.

Oggi questo tipo di bottiglia è introvabile; a Pereto diverse persone hanno raccontato che queste bottiglie venivano rotte dai ragazzi per prendere la pallina di vetro per poi giocarci a biglie. Per motivi di igiene, questo tipo di contenitore fu sostituito con la moderna bottiglia a tappo automatico: la polvere, che si accumulava sulla parte esterna della pallina, cadeva con essa nella gassosa. È più probabile che con il tempo furono ritirate dal commercio ed il vetro recuperato venne fuso per produrre altri tipi di contenitori.

L'esemplare di bottiglia recuperato è stato donato a Paola Santese, figlia di *u gazzosaro*.²

² Per questo articolo ringrazio Sergio Maialetti, Paola Santese e Franco Santese.